

L'ANALISI**Fabio Pavesi****Arriva lo scudo
Ecco la mappa
delle banche
a cui servirà**

Non è la bad bank, tanto a lungo invocata, e - per ragioni storiche di ristrettezza delle finanze pubbliche - mai attuata nei lunghi anni della crisi bancaria italiana. Arriva al suo posto lo scudo da 20 miliardi di garanzia dello Stato. Servirà eccome e da subito per le situazioni più drammatiche. La prima più urgente è proprio Mps. Se il febbrile salvataggio privato dovesse fallire, il paracadute si aprirebbe. Difficile capire il fabbisogno, mancano all'appello troppi dettagli. Come ad esempio la portata del secondo tentativo di conversione degli obbligazionisti subordinati, ma anche l'eventuale apporto degli investitori istituzionali. Gli analisti interpellati da Il Sole24Ore stimano che il fabbisogno coperto dallo scudo pubblico potrebbe oscillare tra uno e due miliardi. Poi subito dopo c'è la ricapitalizzazione ineludibile delle due Popolari Venete impegnate nella fusione. La cessione dell'imponente pacchetto di sofferenze e incagli che decantano tuttora nei bilanci della Vicenza e di Veneto Banca produrranno perdite che si mangeranno parte del patrimonio ricostituito da Atlante pochi mesi addietro. Le stime da prendere con le pinze, ma non così irrealistiche, indicano che occorreranno altri 2 miliardi di nuovo capitale per la futura nuova banca che nascerà dalla fusione. Poi c'è l'altra banca, strutturalmente in difficoltà anch'essa per il pesante carico di crediti malati che ha in pancia. Per Carige il mercato propende per un fabbisogno tra i 300 e i 500 milioni. E c'è la grana delle

good banks, che tanto good alla fine non erano. Se Ubi le acquisirà a un prezzo simbolico dovendo scontare il nuovo flusso di sofferenze che si è prodotto, allora si aprirà un buco da 1,8 miliardi nel Fondo di tutela che aveva ricapitalizzato le nuove banche poco più di un anno fa. Fondo che andrà aiutato anche ad affrontare gli interventi piccoli come taglia ma necessari sulle varie Casse romagnole (da Cesena a Rimini) e sulla Cassa di San Miniato. L'elenco è ovviamente puramente indicativo così come le effettive necessità di denaro fresco, ma tutti sanno che quelli indicati sono i malati gravi del sistema. Vista così, dato che UniCredit dovrebbe farcela da sola a raccogliere i 13 miliardi chiesti, la dotazione da 20 miliardi (che è prudenziale) appare più che sufficiente a coprire le falle più evidenti. Una rete più che capiente a coprire lo shortfall di capitale delle situazioni emergenziali. E dovrebbe avere il vantaggio non secondario, permettendo alle banche in crisi di liberarsi del fardello eccessivo di credit in default senza ricorrere al mercato per ricapitalizzarsi, di stemperare la crisi di fiducia sull'intero settore. Quella crisi che vede tuttora gran parte delle banche italiane trattare sul mercato a multipli sul patrimonio che sono attorno allo 0,4-0,5. Il paracadute, anche solo per il fatto di essere pronto ad aprirsi all'evenienza, può fare da volano a un riprezzamento generalizzato dei titoli bancari in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

